

## Visita del papa in Spagna

Cortesìa, accoglienza, supporto dei servizi dell'ordine hanno accompagnato la visita pastorale di papa Ratzinger in Spagna. Ma la divisione tra Stato e Chiesa è rimasta ben ferma e il premier Zapatero si è recato all'aeroporto per salutare Benedetto XVI prima della sua partenza e non ha partecipato a cerimonie religiose. I fedeli hanno accolto il capo della Chiesa cattolica con entusiasmo, ma non sono mancate le manifestazioni di contestazione verso il pontefice. Per affermare la Spagna laica e democratica dell'autodeterminazione e dei diritti civili.

Dal 6 al 7 novembre si è svolta la visita pastorale di Benedetto XVI in Spagna. Una nazione dove lo spirito dell'integralismo religioso è ormai lontano dal sentire comune e dove la contrapposizione tra "fede e modernità" è sempre più evidente.

Il papa questo lo sa bene! E se da una parte la sua strategia evangelizzatrice si è composta di gesti pastorali, non sono mancati gli attacchi al governo, contro cui ha lanciato strali già sull'Airbus 320 di Alitalia che lo portava a Santiago de Compostela, paragonando la politica di Zapatero a quella della II Repubblica: «In Spagna - ha detto papa Ratzinger - sono nati una laicità, un anticlericalismo, un secolarismo forte e aggressivo come si è visto nel decennio degli anni Trenta». Peccato che non abbia ricordato che questo anticlericalismo era l'opposizione all'arroganza di un potere fondiario violento che con la benedizione clericale reprimeva ogni istanza di libertà e progresso. Quelle propuginate dalle sinistre che volevano la redistribuzione della terra, appannaggio di una ristretta cerchia di latifondisti. Il 9 dicembre 1931 queste sinistre, espressione delle forze popolari repubblicane e socialiste trovavano riconoscimento nella Carta Costituzionale di una «repubblica democratica di lavoratori di tutte le classi» che introduceva il suffragio universale, i servizi pubblici, laicizzava la scuola, spazzava via la proprietà fondiaria... Un processo riformista faticosamente avviato; ma di lì a poco stroncato dalla destra, che sconfitta alle urne nel 1936 imponeva con la forza delle armi la dittatura clericofascista di Franco.

È di questa che il papa ha nostalgia? Crediamo di no, ma evocare strumentalmente fantasmi per contrastare la politica progressista di un paese che ha separato il peccato dal reato, resta inquietante. E ci fa evocare altri fantasmi della cattolicissima Spagna dei re cristianissimi che hanno perseguitato e bruciato nei roghi-attidifede ebrei, moriscos eretici. La Spagna del filo nero della storia che unisce Torquemada e Francisco Franco....

Oggi gli spagnoli, sono riusciti a correlare libertà, diritti civili e giustizia sociale proprio sulla strada della laicità. Guardano alla modernità col disincanto di chi dalla oppressione del sacro si è liberato per ricomporre e riconquistare anche una sana religiosità. E per questo sostengono il governo del socialista Zapatero e le sue laicissime riforme dall'istruzione ai diritti civili.

Il Viaggio del papa si è snodato tra Santiago de Compostela, simbolo della fede popolare, e Barcellona, simbolo di città progressista. La città del modernismo di Gaudì, autore della poco ortodossa Sacrada Famiglia, che la consacrazione del papa ha adesso inglobato, perché ha affermato Benedetto XVI: «l'arte che perdesse la radice della trascendenza, non andrebbe più verso Dio, sarebbe un'arte dimezzata, perderebbe la radice viva; [...] il dialogo o l'incontro, direi, l'insieme tra arte fede è inscritto nella più profonda essenza della fede; dobbiamo fare di tutto perché anche oggi la fede si esprima in autentica arte».

Tutto cattolico, universale, inglobato nella fede curiale con l'immane appello alle «radici cristiane» per ottenere leggi conformi alla dottrina cattolica. Vita e famiglia cattoliche. Una sacra famiglia dove «l'amore generoso e indissolubile di un uomo e una donna -ha detto non a caso il papa- è il quadro efficace e il fondamento della vita umana nella sua gestazione, nella sua nascita, nella sua crescita e nel suo termine naturale».

Per inibire le spinte alla secolarizzazione e alla laicizzazione razionalmente conquistate dagli spagnoli, il papa ha risfoderato il medioevale modello tomista di una ragione subordinata alla fede: «la ragione diventa se stessa - ha detto il romano pontefice - se si trascende verso la fede». E per

questo ha aggiunto: «conservare e rafforzare l'apertura al trascendente così come un dialogo fecondo tra fede e ragione, tra politica e religione, tra economia ed etica, permetterà di costruire un'Europa che, fedele alle sue imprescindibili radici cristiane, possa rispondere pienamente alla propria vocazione e missione nel mondo». Un dialogo difficile se il cammino è già tutto descritto e prescritto all'interno della imprescindibile missione ecumenica di una sola univoca verità, per giunta rivelata (nascosta due volte) e di cui solo la Chiesa di Roma pretende di avere le chiavi.

Maria Mantello